

LO GNOMO

Marco Giachino (Torino)

8° Classificato

In un villaggio ai piedi di un'alta montagna viveva un ricco mercante: era perfido e avaro, e per quanto in vista fra i suoi compaesani, essi lo evitavano con ogni cura.

Ai margini del villaggio abitava un giovane da tutti considerato un inetto per via della sua grande semplicità: aveva avuta una piccola eredità dal padre, morto qualche anno prima, ma non essendosi mai procurato di che vivere si trovò ben presto senza risorse.

Quando la fame e la necessità divennero più crude, pensò di chiedere aiuto al mercante:

"Mi dispiace ragazzo, rispose questi con finta bonomia, ma ho i creditori alle calcagna; tuttavia, se sei disposto a salire sulla montagna e riempirmi di legna questa gerla, potrai avere gli avanzi della cucina" intanto pensava: "Sulla montagna verrà certamente sbranato da qualche bestia feroce, e non tenterà più di venire ad importunarmi con simili pretese!".

Il giovane non era in condizioni di ribattere a quell'umiliazione, e d'altro canto era onesto e volenteroso: si caricò la gerla sulle spalle e salì sulla montagna.

Mentre era intento a far fascine, udì un singhiozzo provenire dalla foresta; corse in quella direzione, e si trovò davanti un minuscolo omino che, seduto su di un ceppo, piangeva a calde lacrime:

"Che avete buon uomo?" chiese il giovane.

"Ahimè, rispose quello, ho perduto la mia brocca d'oro per attingere alla fonte magica; senza di essa il mio gregge morirà di sete".

"Non temete, disse il giovane, vi aiuterò io a ritrovarla".

Cercò in lungo e in largo, infine la vide brillare sotto un cespuglio di rovi; l'afferrò... ed ebbe per un attimo l'impulso di scappare con quel tesoro, per rivenderlo lautamente al più vicino mercato; ma la bontà vinse quella tentazione, ed egli riportò allo gnomo la sua brocca:

“Poiché sei stato tanto generoso, gli disse questi, voglio ricompensarti: in questa scatola c'è un anello prezioso che il Re ha perduto durante una battuta di caccia; è un dono della sua defunta moglie, ed io so che pagherebbe il doppio del suo valore pur di riaverlo: potrai riportarglielo a condizione di non rivelare da chi l'hai avuto”.

Il giovane ringraziò di cuore, scese al villaggio, e recatosi a palazzo chiese di parlare col Re; quando fu nella sala del trono fece un grazioso inchino, e senza aggiungere parola consegnò la scatola al Re, che l'aprì non potendo credere ai propri occhi: invano cercò di sapere da dove rispuntasse quel pegno della sua Regina ma il giovane fu irremovibile; vista inutile ogni insistenza, e non volendo d'altronde imbarazzare chi gli riportava quel gioiello tanto rimpianto, fece recare un enorme forziere colmo di monete d'oro, ordinando di portarlo a casa del ragazzo, che congedò con mille ringraziamenti.

Passarono due giorni, e il mercante, non avendo ricevuto la sua provvista di legna, si recò dal giovane per sapere che ne avesse fatto. Trovatolo che contava le sue monete, rimase di stucco: come aveva fatto quello straccione a procurarsi tanto denaro? Con abili sotterfugi riuscì a cavargli di bocca quanto desiderava, e il giovane, nel suo candore, gli rivelò per filo e per segno l'accaduto.

Senza por tempo in mezzo, il mercante salì a sua volta sulla montagna, certo di avere la medesima fortuna: mentre si guardava intorno in cerca dello gnomo, vide venirgli incontro una bellissima giovane vestita di tutto punto, che piangeva disperatamente:

“Aiutatemi vi prego, gli disse, a ritrovare la mia brocca d'argilla; senza di essa non potrò più attingere alla fonte magica e le mie greggi moriranno”.

“Io non ho tempo da perdere con sciocche smorfiose,” sbraitò in malo modo il mercante, “se hai perduta la tua sudicia brocca ritrovala da te; quella che cerco io è tutta d'oro, a appartiene allo gnomo della montagna!”.

“Non ci avresti messo molto a ritrovarla, rispose la fanciulla, ma sebbene tu non sia affatto generoso voglio ugualmente ricompensarti: in questa scatola c’è un anello che il Re ha perduto durante l’ultima battuta di caccia; è un dono della sua defunta moglie, ed io so che pagherebbe il doppio del suo valore pur di riaverlo; se prometti di non rivelare chi te lo ha dato, potrai renderglielo”.

Il mercante prese la scatola senza nemmeno ringraziare, e mentre scendeva dalla montagna diretto al palazzo reale pensava tra sé e sé:

“Bisogna proprio dire che il nostro Re sia stupido, per perdere in così breve tempo due anelli tanto preziosi!”.

Quando fu alla presenza del sovrano s’inclinò con ostentazione, e disse:

“Sire, ho l’onore di restituirvi questo anello, pegno della vostra defunta consorte, che ho ritrovato per caso sulla montagna”.

E porse la scatola al Re, il quale si domandava perché mai quel mercante dichiarasse d’averne un anello il cui unico esemplare si trovava già al suo dito; tanta era però la curiosità, che senza altri indugi aprì la scatola: uno sciame di vespe furibonde invase allora la sala, e non l’abbandonò se non dopo aver lasciato dolorosi segni del suo passaggio su tutti i presenti.

“La considerazione di cui godete al villaggio” urlò furioso il Re al mercante “non vi autorizza a far simili scherzi a corte; che sia cacciato!” ordinò alle guardie “e abbia ciò che si merita!”.

Fu trascinato in strada, e bastonato di santa ragione.

Mentre rincasava pesto e sanguinante, il suo primo pensiero fu di vendicarsi del giovane che gli aveva giocato quel tiro; e appena ristabilitosi, si recò a casa sua:

“Ho sentito dire, gli confidò, che lo gnomo della montagna possiede una fiera mai vista: ha sulla testa un magnifico serto di piume verdi, e una sola di quelle piume può ridar giovinezza e virtù a chi la possiede; son certo che il Re vi compenserebbe lautamente d’un simile dono” e pensava: “Non avrà neppure il tempo di guardarla da vicino, la fiera, essa lo divorerà in un sol boccone!”.

Il giovane, tuttora ingenuo benché ricco, pensò di far cosa grata al sovrano portandogli una di quelle penne, e salì sulla montagna in cerca dello gnomo:



Lo gnomo

“Ti darò quanto chiedi, gli disse questi, se sorvegliarai per una notte il mio gregge di arieti, bada però che se ne lascerai scappare un solo, ti farò sbranare da quella stessa fiera”.

Il giovane accettò, e per non addormentarsi sedette accanto a un cespuglio di spine: ogni volta che rischiava di prender sonno cadeva sulle spine che lo pungevano; riuscì in questo modo a vegliare tutta la notte, e al mattino, quando lo gnomo contò gli arieti, essi c'erano tutti:

“Hai mantenuto la promessa, disse al giovane, eccoti dunque una penna della mia fiera”.

Il giovane tornò al villaggio, e recatosi a palazzo regalò la piuma al Re, che questa volta, oltre a coprirlo d'oro, lo invitò a stabilirsi a corte.

Quando il mercante ne ebbe sentore, cieco d'invidia, salì a sua volta sulla montagna, e mentre vagava in cerca dello gnomo gli apparve la fanciulla che così bene lo aveva servito nella precedente occasione:

“La fiera mi appartiene, gli disse, ti darò una delle sue penne se acconsentirai a sorvegliare per una notte il mio gregge di arieti; bada che se al mattino ne mancherà uno solo, la tua sorte è segnata”.

Il mercante si lasciò condurre di malavoglia nella radura dove pascolavano gli arieti, e una volta solo, si accomodò su una coltre di soffice muschio; non andò molto che cominciò a russare, e al mattino quando si svegliò, lo gnomo era davanti a lui con la sua fiera:

“Sei pigro e malvagio, disse indicandogli il gregge decimato, perciò hai meritato la tua condanna”.

Così dicendo, scomparve; la fiera si gettò sul mercante, e lo divorò.